

Piero Violante

**Storia della povera Möwe**

Si chiamava *Möwe* ovvero *Gabbiano*. Era una nave per rilevamenti idrografici (*Vermessungsschiff*). Ma la chiamavano *la povera Möwe*. Nave da guerra? Solo un pezzo di antiquariato, avrebbero detto, osservandola, gli inglesi. Eppure *la povera Möwe* è l'eroina destinata al sacrificio di sé di un romanzo pubblicato in Germania nel dicembre 1905 dal titolo *1906. Der Zusammenbruch der alten Welt* (1906. Crollo del vecchio mondo).

L'autore si firma con uno pseudonimo Seestern. Ma non ci volle molto a scoprire che dietro quel nom de plume si nascondeva un giornalista, Ferdinand Grautoff, redattore delle "Leipziger Neuesten Nachrichten".

Il romanzo ebbe un successo travolgente raggiungendo, in pochissimo tempo, la ventesima edizione e le 100 mila copie, con la sua bella copertina blumare in cui solenne avanza tra le bolle bianche soffiate dai cannoni una corazzata. L'ammiraglio von Tirpitz che il Kaiser, attratto dal mare, aveva chiamato come sottosegretario alla Marina già nel 1896, non tardò a riconoscere nel romanzo una copia di un progetto segretissimo del suo ufficio N, l'ufficio stampa della Marina, ribattezzato "Abteilung für Nachrichtenwesen und allgemeine Parlamentsangelegenheiten" e guidato dal capitano di corvetta August von Heeringer. A lui Tirpitz aveva affidato il compito di far diventare la questione della flotta, la *Flottenfrage*, la questione nazionale per eccellenza, di creare con tutti i mezzi della propaganda un sempre più largo consenso nella nazione. Per questo Tirpitz dà subito mandato di sensibilizzare i professori universitari: i *Flottenprofessoren* avrebbero anticipato la grande flotta tedesca. E così avvenne. Con la prima legge sulla flotta che è del 1898, con la seconda e la terza immediatamente successive sostenute dai professori universitari il cui consenso, o meglio la necessità del loro consenso, scemò a partire dal 1904-1905 e in vista della nuova legge del 1908. La cosa andava ormai da sé e il lavoro dell'ufficio N aveva posto le condizioni per una radicalizzazione dell'opinione pubblica che andava oltre gli intenti del governo.

Dopo la seconda legge del 1900 che trasforma per i tedeschi l'Inghilterra nel nemico capitale e lo sfondamento del blocco britannico nel compito della marina tedesca, l'Inghilterra guarda con preoccupazione al navalismo tedesco, tesse un'intesa diplomatica con la Francia per arrivare nel 1906 alla costruzione di grandi unità navali di combattimento, le *Dreadnought*.

E' dal 1906 che, secondo Gerhard Ritter, si entra in una logica militarista che si basa sullo squilibrio a favore della tecnica militare contro le ragioni di governo. Dal 1906 le ragioni del riarmo non seguono più le logiche politiche ma solo quelle militari. Tirpitz riarmando i tedeschi spinge gli inglesi al riarmo e invoca come arma psicologia l'anglofobia. Per questo obiettivo l'ufficio N lavorava sin dal 1902, allorché l'Ammiraglio chiese al suo uomo di fiducia a Londra l'attaché navale Capitano Coerper se fosse possibile in un articolo di giornale indicare le prospettive pericolose per la Germania di un uno scontro anglo-tedesco. Ma Tirpitz capì che un articolo non sarebbe bastato e così nell'ottobre del 1902 espose al capitano Hollweg il progetto di un pamphlet in cui si narravano i precedenti, lo scoppio e le conseguenze di una guerra anglo-tedesca nel 1906 a cento anni esatti dalla battaglia di Jena, la grande ferita non ancora risarcita inferta da Napoleone all'esercito prussiano.

L'idea, sostiene W. Deist in una puntuale ricostruzione della politica e della propaganda che sottende il navalismo tedesco, deve essere venuta all'Ammiraglio dopo la lettura del libro di Edelsheim (*Operationen über See*) pubblicato nel 1901 in cui era descritto lo sbarco tedesco in Inghilterra. Tirpitz consegnò ad Hollweg un appunto a mano sullo scopo, il contenuto, la forma dello scritto ricordando un altro volume apparso - questa volta in Inghilterra - nel 1871 *The Battle of Dorking* che trattava lo stesso tema. Per l'Ammiraglio l'opinione pubblica tedesca doveva avere sotto gli occhi il pericolo di una sottovalutazione del potenziale inglese e gli inglesi, a loro volta, dovevano rendersi conto che la distruzione della Germania avrebbe significato anche il tramonto dell'impero britannico. Il tutto doveva essere scritto in modo realistico e in uno stile secco: per i tedeschi la guerra significava la perdita delle colonie, la distruzione della flotta e del commercio e l'ineluttabile declino politico; per gli inglesi doveva risultare un pericoloso indebolimento della flotta, la perdita di posizioni di indipendenza rispetto alla Francia e alla Russia e il tramonto commerciale. La profezia di Tirpitz è che gli Stati Uniti saranno i

nuovi gendarmi del mondo.

Il pamphlet doveva essere scritto a più mani, sotto uno pseudonimo; doveva rivolgersi alla più vasta cerchia possibile di lettori; doveva essere informato e interessante e all'occasione anche divertente ma soprattutto, raccomanda Tirpitz con giusto senso della propaganda, non doveva essere angoscioso.

Hollweg si mise al lavoro e nel dicembre del 1902 presentò all'Ammiraglio un progetto dettagliato del pamphlet che trovò il suo consenso. Ma, qui con maggior senso dell'opportunità del suo collaboratore, l'Ammiraglio si fermò. Prima di andare avanti vuol sentire il parere del ministro degli esteri e del cancelliere: il clima infuocato tra le nazioni potrebbe degenerare e a tanto Tirpitz non vuole arrivare. Dello stesso parere è il cancelliere e la cosa non ebbe seguito.

Ma nel dicembre 1905 appare il libro di Seestern. Secondo Deist, né Tirpitz che giudicò lo scritto molto inopportuno, né l'ufficio N possono essere collegati alla pubblicazione. Ma sono così numerosi i punti in cui il libro di Seestern collima con il progetto Hollweg che è facile dedurre che l'autore ne fosse in qualche modo a conoscenza. Il successo enorme del libro in ogni caso attesta che Tirpitz, cautela a parte, aveva avuto buon naso.

## 2. La profezia ravvicinata

*1906* è pubblicato nel dicembre del 1905 ma narra eventi del 1906 e, porta un'introduzione datata maggio 1907 in cui l'autore Seestern inizia dalla fine: «Noi siamo alla fine della guerra più violenta che la storia dell'Umanità abbia mai visto; l'anno 1906 v'è impresso a caratteri rossosangue».

Seestern si è preso l'incarico di ripercorrere l'anno fatale, scena per scena dall'incidente di Samoa alla conflagrazione generale «solo i punti essenziali, le pietre miliari che hanno segnato il cammino del 1906 [... ] Solo l'unità dei popoli d'Europa potrà riconquistare ciò che è andato perduto: l'incontestato potere politico e il dominio sui mari di tutto il mondo. Oggi a decidere sono Washington, Pietroburgo e Tokio».

*1906* è un curioso caso di romanzo fantapolitico a ristrettissimo spettro "futurologico". Il lettore impatta con una variabile della storia a lui contemporanea. E questa elisione del tempo, del futuro, anzi questo sottolineare di essere già alla fine, dà alla narrazione un valore ben più marcato di pamphlet politico sulle conseguenze a cui si andrebbe incontro e subito continuando a non portare a termine il rafforzamento della flotta. Anche perché come sostiene V.R. Berghahn, in un'eccellente saggio dei primi anni Settanta, a muovere il piano navale non è il primato della politica estera ma al contrario quello della politica interna e la volontà di guadagnare – per usare un'elegante espressione del Cancelliere Bülow - i lavoratori socialdemocratici allo Stato. E Berghahn cita Tirpitz: "Solo la flotta ha la forza di risvegliare il sentimento nazionale delle classi e di riempirlo di amore patriottico per il Kaiser e per il Reich." Sicurezza dei mercati per l'industria, conservazione dei privilegi agrari, rinvio della rivoluzione sociale con la piena occupazione e con la forza di integrazione di un'ideologia nazionale che trova nella marina e in un certo cesarismo del monarca i propri punti di riferimento. Questi secondo Berghahn gli obiettivi del riarmo navale individuati già in un'analisi di un saggio degli anni Trenta di E. Kehr che fu il primo ad indagare l'interscambio tra la politica del riarmo navale e il sistema politico tedesco. Una lettura questa che fa apparire sostanzialmente ideologica e ancora più strumentalizzata l'adesione dei *Flottenprofessoren* tutta giocata sulla *Weltpolitik*, il *Gleichgewicht* delle grandi potenze e la grande missione culturale della Germania.

Il 1905 è stato un anno particolarmente difficile per la Germania con l'Inghilterra che, accettando la sfida, accelera con le nuovissime e pesantissime Dreadnought il ritmo della competizione, della quale i tedeschi immersi in un processo di ipertesa autoesaltazione retorica, esemplare in epoca gugliemina, si sentono vincitori. Gli inglesi non reggeranno al ritmo, così si rassicuravano, giocando a rialzare la posta militare.

Il romanzo, con o senza contatto con l'ufficio N, sollecita l'opinione pubblica per un'ulteriore appoggio e sacrificio per il riarmo navale tedesco. Mentre cresce l'anglofobia.

L'idea centrale del progetto Tirpitz e cioè che una guerra anglo-tedesca avrebbe portato sì alla fine della Germania ma anche ad un ridimensionamento della marina inglese tutto a favore degli Stati Uniti, è la tesi del romanzo che addirittura nell'introduzione invita ad una collaborazione "europea" per

ritrovare l'egemonia perduta. E questa idea della collaborazione di un'Europa "sconfitta", a ben guardare, è una sorta di teoria del *Gleichgewicht* in negativo.

Se la compartecipazione non è stata possibile prima che si era forti, sarà possibile ora che si è deboli, ma uniti contro gli Stati Uniti. La Germania sembra pronta, attraverso le parole di Seestern, a trovare nuovi avversari e nuove alleanze delle quali si sente già perno essendo la posta in gioco una missione alta: la supremazia europea per la quale certamente la Germania è pronta a combattere. Come Seestern fa dire ad un deputato inglese, nelle ultime pagine del romanzo, la fine della guerra, anche se vinta dall'Inghilterra, sta a significare che, in ogni caso, il potere decisionale sulla storia del mondo non sta più nella disponibilità delle due potenze marine dei popoli germanici. Una perla discorsiva che oscuramente racchiude il senso di una storia a venire tutta centrata sulla missione europea contro la barbarie asiatica!

Non solo il libro di Seestern rispecchia la tesi di Tirpitz, ma sembra far tesoro delle indicazioni di metodo dell'Ammiraglio. Il tono del libro è realistico, enfatico quanto basta, pieno di informazioni sugli scenari di guerra.

Seestern ha anche una particolare predilezione per le scene di massa e in un caso: la descrizione dei soldati che partono, l'annotazione sull'ultimo abbraccio o sulle mani che si stringono dai finestrini dei treni, comunicano un senso della guerra di massa che a noi è familiare dopo la Grande Guerra: ma Seestern ne scrive prima e i suoi dettagli "cinematografici", si sollevano dalla normale routine giornalistica. In effetti, la narrazione offre degli improvvisi blow-up, o come una lente d'ingrandimento su un piccolo gesto, su dettagli - la tenda che l'imperatore scosta, la ferma stretta di mano del governatore di Samoa, l'improvviso portarsi al collo della mano del primo ministro britannico nel suo drammatico discorso che segna la fine della supremazia inglese sui mari - che fanno più interessante, oggettiva, la scrittura di Seestern.

La narrazione prende spunto da un fatto realmente accaduto: uno scontro anglo-tedesco a Samoa, sede di un curioso protettorato a tre: anglo-tedesco-americano. A seguito di un attacco inglese alla sede del rappresentante tedesco, il console fece sbarcare i marinai per difendere la comunità tedesca. Ne nacquero altri incidenti che lasciarono 50 morti.

Bismarck stigmatizzò il "furor consularis" e la faccenda ebbe un rilievo locale. Seestern invece la riprende, sfrutta la sua qualità di miccia e la riveste di un ineluttabile significato metaforico ponendovi al centro la piccola, la povera M $\ddot{o}$ we.

Eppure alla povera M $\ddot{o}$ we è stato dato l'incarico di far fuoco sulla scialuppa inglese che si accosterà al porto di Apa contro il parere del Governatore tedesco. Spara la piccola M $\ddot{o}$ we ma viene subito colata a picco con il suo equipaggio mentre sventola orgogliosa la bandiera del Reich.

Segue nella rada una vera e propria battaglia navale: alla fine i tedeschi hanno la meglio mentre un incrociatore inglese brucia: il suo incendio — dice Seestern in un attimo di cedimento retorico — rischiarerà la notte come una fiaccola funeraria sulla tomba dei caduti.

In fondo al mare c'è la piccola M $\ddot{o}$ we, l'esemplare di una marina che altri - i politici da caffè - non hanno voluto migliorare, aggiornare, adeguare allo standard inglese. Per questo l'affondamento ineluttabile della M $\ddot{o}$ we è la chiave metaforica del libro e l'oggetto reale del suo obiettivo polemico.

La notizia rimbalza in tutte le cancellerie: Seestern va mettendo velocemente i pezzi a posto per iniziare il war game.

Viene occupata Anversa, segue l'Anschluß del Belgio; l'Olanda si schiera con l'Inghilterra, la Francia onora la sua alleanza. Londra fa recapitare all'Italia un ultimatum facendo preventivamente schierare navi da guerra davanti al porto di Napoli. Per Seestern è il momento dell'idillio mediterraneo: i colori del tramonto sul Vesuvio; e del bozzetto divertito su una città in cui non si sa distinguere una divisa inglese da un'italiana, perché solo così può accadere che un ufficiale inglese, sceso da una scialuppa al porto, raggiunga il telegrafo per inviare al segretario d'ambasciata inglese a Roma un telegramma in cui si comunica che è a Napoli pronto per intervenire. L'Italia, nello scenario di Seestern, non si tira indietro, anche perché l'ambasciatore inglese nel richiedere la neutralità italiana aveva imposto anche l'uso del porto di Venezia. Messe le pedine a posto: scatta la guerra. Il punto centrale è il blocco navale e la battaglia di Helgoland. La marina tedesca ne esce decimata ed è in questo scenario che Seestern ricorda la stoltezza di quanti non hanno voluto rafforzare la flotta tedesca. Poi la grande battaglia

terrestre nel giorno dell'anniversario di Jena (come appunto voleva Tirpitz) con più di centomila morti tedeschi. La memoria della ferita di Jena serviva simbolicamente a Tirpitz e a Seestern per ribadire che senza il riarmo navale i tedeschi non avranno nessuna possibilità di rimarginarla.

Nel frattempo lo scenario di Seestern prevede insurrezioni in Africa e soprattutto nell'Islam con uno scoppio revanscista incontenibile. E' sul pericolo musulmano, particolarmente avvertito dai Francesi, che si arriva alla pace.

L'Inghilterra ha vinto ma ha perso la supremazia sui mari; la Germania è crollata. Tuttavia le ultime pagine del libro sono in qualche modo beffarde. Seestern narra di una seduta storica dal Parlamento inglese mentre per le strade di Londra con molto fair-play vengono applauditi i marinai tedeschi. E mentre il Premier britannico dà la notizia che l'Inghilterra è costretta su intimazione degli Stati Uniti a ritirarsi da molti suoi domini oltremare, ecco che nella triste aula del Parlamento inglese arrivano, sì beffarde, le note della *Pariser Einzugsmarsch!*

1906 appartiene a quella vasta letteratura descritta in un libro di I.F. Clarke (*Voices Prophesying War*, 1966, Voci che profetizzano la guerra) che descrive di immaginare, prima del 1914, come sarebbe stato il previsto conflitto europeo. Clarke, cita 130 studi militari e più di trecento romanzi, *Trivialliteratur* certo, che descrivono guerre immaginarie. Ma come osserva Edward Timms la ricerca di Clarke mostra come nessuno abbia davvero immaginato il modo in cui la guerra si sarebbe realmente svolta. Essendo il motivo dominante nelle narrazioni la supremazia navale e lo scenario della guerra in mare. Ma così non è stato e nessuno - tranne Albert Robida, H.G. Wells, Conan Doyle e Ivan S. Bloch, tra gli studiosi di strategia militare - prevede che la guerra si sarebbe impantanata nelle trincee. Scrive Clarke:

Senza dubbio gli autori delle numerose favole sulla guerra del futuro condividono la responsabilità della catastrofe che travolse l'Europa [...] Il meglio che si può dire di questa letteratura è che essa generalmente propugnava ideali altamente patriottici in un'epoca in cui pochi avevano compreso come le innovazioni tecnologiche avessero talmente trasformato il carattere della guerra moderna. Essa perpetuò un atteggiamento arcaico verso la guerra [...] L'immaginazione tollerava l'idea della guerra, in quanto mancava delle capacità di prevedere la devastazione, l'immane strage, il caos e la distruzione.

Una guerra da tempo prevista ma non realmente immaginata. Perché come sosteneva Karl Kraus, una delle pochi voci, insieme a quella di Romain Rolland, che si levarono contro la guerra, eravamo entrati in un'epoca, *in questa grande epoca*, come suona il titolo di un suo celebre scritto (*In dieser Großen Zeit*, dicembre 1914) in cui "deve accadere ciò che non si può immaginare, poiché se lo si potesse immaginare non accadrebbe".